

Inarcassa, ok al restyling dell'impianto sanzionatorio

Accolto dal Tar del Lazio il ricorso di **Inarcassa** contro l'altolà dei ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia al restyling dell'impianto sanzionatorio deciso dai vertici dell'ente previdenziale di architetti e ingegneri che, rigettando ogni ipotesi di «condono, sanatoria, o rottamazione», avevano mitigato le quote a carico degli iscritti per ritardi nel pagamento dei contributi. La sentenza (9566/2019) giunta ieri riaccende i riflettori su un tema, quello dei versamenti «pendenti» delle due categorie tecniche, che ha assunto dimensioni ingenti: alla fine del 2018 «sono stati superati gli 800 milioni di euro di crediti da incassare, comprese le rateazioni», in uno scenario in cui «circa 120.000 professionisti» sugli oltre 168.000 associati «sono in regola con i versamenti, circa 20.000 hanno morosità di due-tre annualità, i restanti hanno problemi più seri». E, come raccontato dal presidente **Giuseppe Santoro** in un'intervista (si veda *ItaliaOggi* del 25 ottobre 2018), la prima delibera per ritoccare il sistema sanzionatorio era del febbraio 2016 (improntata alla «gradualità», prevedendo una percentuale che penalizzasse «in modo più che proporzionale il ritardo reiterato», che andava dallo 0,5% per i primi 12 mesi al 60% fino al 49° mese di ritardo, ndr) «è stata bocciata due mesi dopo dai dicasteri con la motivazione che avremmo messo a rischio i saldi di finanza pubblica», mentre nel marzo 2017 l'impianto era stato rivisto, fissando una soglia fra Agenzia delle entrate e Gestione separata Inps, su una percentuale di circa il 30%, ma anche stavolta, nel dicembre del 2017, il testo non ha passato il vaglio. Il pronunciamento del Tar del Lazio, perciò, ha generato «grande soddisfazione» al numero uno della Cassa, che ha visto «legittimato il diritto alla scelta di sanzioni sostenibili», senza cedere ai condoni e alle rottamazioni, nonché «confermata la lettura del perimetro e del contenuto dell'autonomia di **Inarcassa** e quindi, dei limiti dell'esercizio del potere di vigilanza», imponendo un «fondamentale precedente» giurisprudenziale «a presidio dell'autonomia degli enti previdenziali». Si tratta, secondo Santoro, di «un passo importante che coglie l'interesse degli iscritti e che, ci auguriamo, possa aver rapida conclusione».

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—

